

**MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA
AL RITIRO D'AVVENTO PER I RELIGIOSI E RELIGIOSE
DELLA DIOCESI DI TORINO**

(Torino, chiesa grande del Cottolengo, 27 novembre 2021)

TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO ALL'UOMO

Carissimi fratelli e sorelle, all'inizio ormai dell'Avvento vi rivolgo il mio più vivo saluto ed augurio, affinché sia un tempo favorevole per la crescita nella vostra fede e in quella testimonianza cristiana e consacrata a cui ci invita la Chiesa in occasione del Sinodo, voluto da papa Francesco. Sulla scia delle indicazioni del Santo Padre, il Sinodo possa renderci tutti missionari del "sì" di Dio all'uomo contemporaneo.

Questo "sì" è anzitutto Gesù Cristo, come ci ricorda l'apostolo Paolo: *«Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti, tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"»* (2Cor 1,19-20). Dunque, in Gesù l'umanità trova il "sì" pieno e vero a tutte le sue attese e speranze, perché ogni profezia ed ogni rivelazione in lui si sono compiute. C'è, infatti, qualche esperienza umana, qualche realtà terrena che non sia stata assunta da Cristo, redenta e purificata dal peccato, per esprimersi in verità e pienezza? Niente, dicevano i Padri, è stato redento da Cristo che non sia stato assunto con la sua incarnazione. Da qui scaturisce il compito di ogni battezzato e della Chiesa di annunciare e testimoniare, con la parola e con la vita, questa fondamentale verità.

Tutto quello che è vero, puro, giusto, amabile e degno di lode, fa parte della testimonianza di ogni credente, che deve mostrare nella sua vita quanto Cristo ci introduca all'incontro con Dio-Amore. Se questo vale per ogni battezzato, diventa un fatto decisivo e specifico nella vocazione alla vita consacrata e religiosa, perché l'unione a Cristo povero, casto e obbediente e la sua sequela costituiscono l'identità e la natura del consacrato e della consacrata e ne fanno, di per sé, una icona del Signore.

Gli interrogativi, a cui siamo chiamati a rispondere, sono pertanto:

- siamo consapevoli che la nostra vocazione fa parte di questo "sì" di Dio all'uomo di oggi? Ne esprime la gratuità del dono e la risposta fedele e permanente?
- come educarci ad essere testimoni positivi, incoraggianti e gioiosi del Signore per mostrare che la nostra umanità si realizza pienamente nella sua?
- siamo coscienti, e lo facciamo emergere nel nostro comportamento di vita, che, per noi, essere uomo e donna trova la sua più ricca e completa realizzazione e valorizzazione nella scelta di vita consacrata?
- quali sono le vie privilegiate da seguire per testimoniare il nostro "sì" al Padre, fonte di gioia e di speranza per il futuro della vita eterna?

Quest'anno, in particolare nei ritiri che terrete, proviamo a rispondere a queste domande e ad approfondire il tema del "sì" alla luce delle vocazioni bibliche, e di Maria in particolare, la donna del "sì", che ci insegna a seguire il suo esempio di fede e di totale abbandono alla volontà del Padre. Sarebbe anche bello se in ogni ritiro qualche consorella presentasse brevemente alcuni aspetti del grande "sì" della fede del fondatore o fondatrice della propria famiglia religiosa. Facendo emergere le positività proprie di questi Santi o Beati, emergeranno con più efficacia le diverse vie che lo Spirito suscita, per essere anche noi testimoni del "sì" di Dio all'uomo di oggi.

Ho ricordato i ritiri, perché sono certamente il momento più importante del cammino di fede e di comunione che ogni anno segna il programma spirituale e pastorale di ciascuna congregazione e istituto. Tale programma è comunque ricco di tante altre occasioni ed iniziative. Io mi soffermo solo brevemente su un ambito che vi consegno come motivo di comune riflessione. Si tratta di mettere in

gioco il Sinodo che quest'anno tenderà a interessare e coinvolgere, nel senso di ascoltare e dialogare, ogni cristiano *extra moenia*, e anche quelli che vivono ai margini delle nostre comunità e gruppi. È un obiettivo ambizioso, ma reale, su cui vogliamo scommettere e impegnare le nostre parrocchie, i movimenti ed associazioni e i gruppi liberi. In questo ambito credo che occorrerà che i religiosi e le religiose si interrogino, a partire da un punto assai rilevante: la non-visibilità della vita religiosa presso i giovani, rilevata anche da recenti ricerche. Certamente le presenze delle comunità religiose diminuiscono sempre più sul territorio, si vedono sempre meno religiosi e religiose per la strada e nelle parrocchie, la distanza generazionale poi si accentua sempre più, la crisi di identità e di presenza conduce a chiudersi sempre più in se stessi, concentrando le forze in pochi nuclei attrezzati. Queste ed altre ragioni sono valide e fanno pensare.

A monte di ciò resiste, tuttavia, una certa simpatia e benevolenza verso le persone consacrate da parte dei fedeli, che vedono in esse una testimonianza di scelte coraggiose ed alternative, di grande fascino e coerenza evangelica. Ecco la conferma di quanto la testimonianza della vita sia via maestra per dare forza e vigore alla proposta vocazionale. Ma è necessario anche ritornare visibili, trovando luoghi relazionali per comunicare con i giovani – e non solo con loro – la gioia e la bellezza dell'incontro con Dio. Questo incontro, accompagnato dalla condivisione della vita, chiede alle persone consacrate di vivere profondamente la loro consacrazione, per diventare segni visibili della gioia che Dio dona a chi lo ascolta e segue la sua chiamata. Da qui, l'invito della ricerca a promuovere comunità religiose accoglienti e capaci di condividere il loro ideale di vita con i fedeli, lasciandosi interpellare dalle loro esigenze di autenticità, e pronte a camminare con loro.

I laici hanno bisogno e si attendono da noi consacrati questa testimonianza coerente e fedele, per incamminarsi anch'essi sulla stessa via, fortificati dal nostro esempio, dalla nostra preghiera e dalla nostra fede. Testimoni di Cristo, speranza dell'umanità, siamo invitati ad essere uomini e donne di speranza in un mondo in cui prevalgono paure e timori per il futuro e dove anche nella Chiesa lo scoraggiamento e la sfiducia crescono nell'animo dei pastori e dei fedeli. Se crediamo in Cristo speranza del mondo, non possiamo temere nulla, perché la sua divina presenza è garanzia e fondamento di sicura forza e rinnovamento. «*Coraggio, sono io, non abbiate paura*» (Mt 14,27): l'importante è tenere lo sguardo fisso su di lui e non lasciarsi trascinare dal vortice della tempesta, cercando di farvi fronte con le nostre deboli forze. È la fede che ci salva e ci sostiene; una fede che ha come fondamento l'esperienza viva della relazione con Cristo.

Di fatto, tuttavia, per molti fedeli la via che conduce a conoscere e incontrare una comunità religiosa è ancora più difficile da percorrere di quella che conduce in parrocchia. Occorre allora sperimentare una pastorale più estroversa e propositiva, che scenda sul terreno e sugli ambienti propri della vita della gente. È quanto vuole fare appunto il Sinodo.

Mi auguro che anche voi religiose e religiosi siate coinvolti, favorendo in mezzo ai fedeli una vostra presenza attiva e sollecitandoli sul piano della ricerca di Cristo e dell'esperienza di preghiera, di *lectio biblica*, di spiritualità. Per questo vi chiedo di operare, in stretta collaborazione con la pastorale ecclesiale, per avviare concrete sinergie in quest'ambito affinché, nelle varie iniziative del Sinodo, le consacrate e i consacrati siano attivamente presenti ed offrano il loro contributo di sostegno e di animazione.

“Lavorare in rete”, come si usa dire, è oggi indispensabile, se vogliamo ottimizzare le forze e orientarle verso obiettivi comuni, non frammentando gli interventi e le iniziative, ma valorizzandoli tutti secondo un programma ed una strategia pastorale comuni. La nostra testimonianza di gratuità e di preghiera, prima ancora che quella del nostro servizio, attrae soprattutto i giovani, anche se spesso non sanno bene quali sono i motivi per cui abbiamo scelto questa vocazione e quali le sue caratteristiche.

Invito le sorelle anziane, malate e le claustrali a pregare per questo, affinché l'anno del Sinodo sia fecondo di frutti, anche sotto il profilo vocazionale. È pur sempre questa la via privilegiata, che ci salvaguarda dalla falsa convinzione che bastino le nostre capacità ed intuizioni nuove a cambiare la situazione. Tutto dipende, invece, da Colui che scruta i cuori e le menti e sa trovare le vie più nascoste e segrete per entrare nell'animo di un giovane o di una ragazza ed aprire loro l'orizzonte della sua

chiamata.

Ricordiamo quanto abbiamo fatto in questi ultimi anni per accogliere e attuare la *Evangelii gaudium* e le annuali lettere pastorali che, sulla base dell'assemblea diocesana, affrontavano i diversi e complementari impegni che scaturivano appunto dalle assemblee annuali. Ricordo poi il Sinodo dei giovani e le visite capillari alle unità pastorali. Ricordo infine anche il fatto che la nostra assemblea sulla Chiesa in uscita ha impostato già egregiamente il nostro cammino sinodale, coinvolgendo tutte le componenti della comunità e anche quelli che dal di fuori sono comunque interessati all'evento.

Tre sono comunque gli obiettivi chiari da trasmettere alla nostra gente e a noi stessi come custodi del cammino che il Signore ci sta tracciando e che ci unisce come un cuor solo e un'anima sola. **La comunione** è il primo obiettivo. Diversi sono i cammini delle parrocchie e degli istituti, spesso ognuno di loro è chiuso in se stesso e sembra che tutto ruoti attorno al suo pastore o superiore. Gli istituti religiosi caratterizzano ancora la vita di molte persone nella nostra diocesi e sono attivi. Voi religiose e religiosi, poi, siete chiamati a sostenere e promuovere il Sinodo a partire dalle vostre comunità, ma uguale dev'essere l'obiettivo da raggiungere insieme ai presbiteri, ai diaconi e ai laici. Siamo sparsi per tutta la diocesi, ma abbiamo punti comuni di riferimento, abbracciando se necessario anche le nostre diversità.

Bisogna condividere il cammino comune a tutti i membri della Chiesa, partendo dal battesimo che ci ha fatti discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità è necessario dare risalto ad ogni parrocchia, ai movimenti e alle diverse comunità religiose, ma anche a quelle etniche presenti in tutta la diocesi. La comunione e l'unità aprono già di per se stesse un cammino che vuole essere di popolo e non solo di "specialisti". Il Sinodo voluto da Papa Francesco intende infatti partire dalla base delle nostre parrocchie e da ogni istituto religioso e realtà ecclesiale per sollecitarle a rivedersi in una prospettiva meno autoreferenziale e più comunitaria, imparando ad ascoltare anche i più deboli e fragili, perché lo Spirito soffia dove vuole e quando vuole e noi abbiamo il dovere di non lasciare indietro nessuno di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore.

Del resto, Gesù non ci ha forse detto: da questo vi conosceranno come miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri? La comunione esprime e genera tale unità, che il Sinodo intende sottolineare con i dovuti riferimenti all'Eucaristia, fonte prima di comunione, e alla carità, che rende ogni nostro gesto fonte di grazia per tutti.

Il secondo obiettivo è quello della **partecipazione** dell'intero popolo di Dio al Sinodo. Rientra qui anche il vostro ruolo primario, di cui la nostra Chiesa ha bisogno. Molti, anche laici, vengono chiamati a svolgere un servizio nella Chiesa, come i lettori, i cantori, i catechisti del battesimo e della iniziazione cristiana, i ministri straordinari dell'Eucaristia, i membri dei Consigli pastorali e degli affari economici. Oltre a questi specifici compiti, svolti anche dai laici, determinanti sono le vostre comunità. E resta decisivo in questo Sinodo aprire le porte di ogni comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà, ad ogni povero che sperimenta la vicinanza del Signore e di tanti fratelli e sorelle che si occupano della sua sorte e lo aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio, come Gesù ci ha indicato. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi e farli sentire non un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio queste persone, come del resto anche le donne e i giovani e i ragazzi. In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio, degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, il terzo obiettivo è la **missione**: certamente, quello che nella nostra Chiesa gode di un'attenzione particolare, come dicevo riferendomi all'assemblea diocesana sul tema della Chiesa missionaria. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa serva della gente, ma custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari. "Discepoli missionari", ci dice con insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti e sempre. Il Sinodo dovrà ribadire con forza e sostenere ogni discepolo del Signore a farsi un dovere di coscienza quello di essere missionario. Non deve passare giorno che il cristiano non abbia compiuto questo comando del Signore. Per "missione", dunque, non si intende

l'opera del classico missionario che opera nel terzo e quarto mondo, ma l'agire di ogni battezzato, che deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno in questo dovere missionario da espletare con gioia e impegno.

Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. I sacerdoti sono chiamati a farsi servi del Signore e del Vangelo, vissuto con coerenza e impegno nelle rispettive comunità in cui operano. Le comunità religiose hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo negli ambiti della società umana. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle chiese. E questo significava che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non vivevano come luogo propizio per predicare e testimoniare il Vangelo.

Come discepoli missionari siamo lievito in mezzo all'umanità, affinché il Regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo. Il Sinodo offre dunque alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la Madonna Consolata e Ausiliatrice aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quello che lo Spirito Santo ci dirà passo dopo passo in questi anni segnati dal Sinodo.

Desidero poi parlarvi del cosiddetto "Capodanno di Taizé" che, come sapete, sarà celebrato negli ultimi giorni dell'anno 2021 e nei primi due giorni del 2022. Alcuni Frères sono già arrivati e girano nelle parrocchie per presentare l'iniziativa. Si tratta di accogliere, come Diocesi di Torino e di Susa, dal 28 dicembre al 2 gennaio almeno 6.000 giovani, provenienti dai diversi paesi d'Europa e non solo. Taizé è una forte esperienza di preghiera, ricca di contenuti biblici, silenzio e comunione tra tutti i partecipanti. Si chiede che le famiglie e le comunità religiose accolgano uno o due giovani nelle proprie case, per dare loro un posto per dormire e fare colazione. La preghiera comune si celebrerà nella chiesa di San Dalmazzo tutti i giorni. È previsto, per chi lo desidera (si tratta di un incontro ecumenico), pregare e contemplare la Sindone in orari stabiliti. È un'occasione da non perdere e da valorizzare al meglio, con l'apporto congiunto dei Frères. Conosciamo bene come attivare questa iniziativa, che metterà in campo tanti giovani e offrirà a tutti noi un'occasione propizia per crescere nella fede e nella carità ecumenica. L'esperienza di Taizé intende richiamare i giovani al primario impegno dell'incontro con Gesù e dunque alla fede, alla loro più decisiva comunione e collaborazione tra gruppi, associazioni e movimenti, alla partecipazione convinta e gioiosa alla vita della comunità, alla missione verso i loro coetanei nel mondo della scuola e dell'università, del lavoro, del tempo libero. All'interno del cammino che Taizé propone, emergerà anche la dimensione vocazionale, quale alveo portante del cammino di formazione e di missione dei giovani, con particolare accentuazione anche sulle vocazioni di speciale consacrazione e al matrimonio.

Infine, ringrazio sentitamente tutte le vostre comunità per il generoso impegno con cui svolgono molteplici servizi in diocesi, ma anche per la testimonianza di fedeltà e di amore che offrono ai sacerdoti e ai laici con la loro preghiera e spirito di sacrificio. Non posso non richiamare, in questo senso, anche la frontiera missionaria, in cui siete impegnati e che ho avuto modo di sperimentare dal vivo nei miei viaggi in missione. Il Signore ricompensi tutto questo con la grazia di sante vocazioni, che esprimano, in qualità prima ancora che in quantità, la ricchezza del carisma che lo Spirito ha suscitato grazie alle vostre fondatrici e ai vostri fondatori.

Il Signore ci confermi tutti nel suo amore e ci renda sereni e forti nel servizio alla sua Chiesa. Buon anno pastorale e vi benedico di cuore.